IL TROMBETTIERE DEI DUE MONDI

Atto Unico

di

GIULIO DILEO

PERSONAGGI:

- **JOHN**, anziano reduce dell'esercito degli Stati Uniti d'America
- **BARMAN**, gestore di un bar nel quartiere di Brooklyn, New York
- **GIORNALISTA**, capo-redattore di un giornale locale

SCENA PRIMA

[*Interno. Sera. New York, la vigilia di Natale del 1922. La scena rappresenta un bar, addobbato con qualche decorazione natalizia. Lungo una quinta laterale è un bancone con scansia porta-bottiglie e bicchieri; sulla quinta opposta è la porta-ingresso, presso cui è un telefono a parete; sulla quinta di fondo-scena è un'ampia finestra da cui s'intravede il ponte di Brooklyn; tavolini con sedie attorno sono distanziati lungo il palcoscenico. Ad apertura di sipario, il gestore del bar – d'ora in poi* BARMAN *– sta asciugando bicchieri e riordinando il bancone. Un uomo anziano – d'ora in poi* JOHN *– è seduto a un tavolino rivolto verso la platea al centro del palcoscenico; sul tavolino è poggiato un vecchio berretto-képi d'ordinanza dell'esercito statunitense.* JOHN *indossa un pesante giaccone sbottonato su camicia blu con pantaloni dozzinali e scarponi di cuoio; sta sorseggiando lentamente da un bicchiere di whiskey, lo sguardo fisso davanti a sé*]

BARMAN (*Come continuando un dialogo*) E quindi, John, mi stavi dicendo…

JOHN (*Avendo appena bevuto, si asciuga le labbra col dorso della mano*) … Nel 1888 fui trasferito al terzo reggimento di artiglieria.

BARMAN E una volta congedato dall'esercito, cosa hai fatto?

JOHN Bè… Dopo quasi trent'anni di onorato servizio senza demerito ho fatto il bigliettaio alla stazione della metropolitana di New York.

BARMAN (*Distratto*) Ah, bravo… bravo…

JOHN Sì. Poi, andato in pensione, mi sono trasferito qui.

BARMAN E come mai proprio a Brooklyn?

JOHN Qui vive mia figlia Sophie, che si prende un po' cura di me. Che vuoi, alla mia età…

BARMAN (*Sospira*) Eh, amico mio, come passa il tempo! Domani è già Natale. Ancora pochi giorni e anche quest'anno 1922 sta per andare via. (*Pausa*) E non hai altri figli?

JOHN Come, no? Oltre alla femmina, che è la più piccola, ho quattro maschi.

BARMAN (*Ammirato*) Ah, cinque in totale. Complimenti.

JOHN (*Orgoglioso*) Già. Tutti fatti con Julia Higgins, l'irlandese da cui mi sono separato nel 1906. I primi due li ho battezzati George e Armstrong, in memoria del tenente colonnello George Armstrong Custer.

BARMAN Ah, sì…il leggendario Custer! (*Pensieroso*) Ma non era generale?

JOHN (*Con animosità*) Macché! Era lui che abusivamente si faceva chiamare così, senza esser mai stato promosso al grado superiore.

BARMAN E tu come lo sai?

JOHN Come lo so? Io ho servito e combattuto sotto di lui.

BARMAN (*Incredulo*) Addirittura! Non mi dire ...

JOHN Sissignore... (*Calza il berretto e fa un plateale saluto militare*) Trombettiere nel glorioso Settimo Reggimento Cavalleria… (*Pausa. Incupito*) Fino alla disgraziata

battaglia a Little Big Horn del 1876. È stata l'ultima volta che l'ho visto vivo.

BARMAN (*Sospira*) Eh, sì, ricordo. Che fine atroce ha fatto, poveraccio! Ammazzato così barbaramente dagli Indiani. (*Sprezzante*) Selvaggi senza Dio!

JOHN Beh, un po' se l'era cercata. Devi sapere che il generale Custer…

BARMAN Ma non era tenente colonnello?

JOHN (*Ripone il berretto sul tavolo e si gratta la fronte, confuso*) Eh? E io che ho detto? (*Pausa*) Comunque, io, invece, i galloni di sergente me li sono guadagnati sul campo. (*Sorseggiando lentamente dal bicchiere, riassume lo sguardo perso nel vuoto*).

BARMAN Sì, va bè… Finisci il bicchiere, che fra poco chiudo.

SCENA SECONDA

GIORNALISTA (*Entra dalla quinta-ingresso, reggendo una grande busta con pacchetti natalizi che va a poggiare su un tavolino; indossa un cappotto elegante con sciarpa e cappello*) Buonasera. (*Va al bancone, strofinandosi le mani. Rabbrividisce*) Bbrrr! Accidenti che freddo! (*Poggia il cappello sul bancone*).

BARMAN Si gela, eh? Cosa possiamo offrire al nostro amico giornalista?

GIORNALISTA Qualcosa che mi riscaldi un po'…Sì, un punch, bello bollente. Oggi sulle strade c'è tanto di ghiaccio così. Le automobili sbandano che è uno spettacolo da luna park. E quando si cammina sui marciapiedi bisogna stare molto attenti a non scivolare.

BARMAN Sarebbe proprio un peccato finire in ospedale proprio stasera, la vigilia di Natale. (*Mentre prepara*) E non si lavora al giornale oggi?

GIORNALISTA Vuoi scherzare? (*Fiero*) Noi della stampa siamo in servizio permanente. I miei redattori stanno preparando l'edizione della sera. Io mi sono preso mezza giornata libera per comprare gli ultimi regali da mettere sotto l'albero e scappare a casa. Se no, chi la sente mia moglie? Nelle ricorrenze è più tradizionalista di me. E sapessi quanto ci tiene pure al pranzo del Giorno del Ringraziamento!

BARMAN Ha ragione. Quella è proprio la sacra festa che riunisce tutta la famiglia.

GIORNALISTA D'accordo. Ma, detto tra noi, lei un po' esagera. La mattina non mi sono neanche svegliato che è già in cucina a preparare.

BARMAN (*Entusiasta*) E sentiamo. Che preparate di buono? (*Serve il punch*) Ecco il punch.

GIORNALISTA Grazie. (*Mentre ogni tanto sorseggia il punch*) Tutti, dico tutti, i piatti canonici: il purè di patate dolci, il pane di mais, la torta di zucca e soprattutto non può mai mancare il tacchino al forno ripieno di castagne e mele verdi con contorno di sedano e cipolle. Quello del tacchino è un rito − come dire − patriottico.

BARMAN (*Estasiato*) Ah, sì! Quegli odori che riempiono la casa, i buoni sapori della tradizione americana. Anche da me rispettiamo il menu tipico della festa. E non solo: ogni anno ci divertiamo pure a travestirci con i costumi dei Padri Pellegrini. Sembra niente, una mascherata senza importanza, eppure…

GIORNALISTA (*Compiaciuto*) Bravo! Fa parte della nostra identità culturale. Specie per i più giovani, è bene rievocare il primo anno in America dell'originario nucleo dei nostri antenati inglesi che arrivarono qui nel 1600. E così, con questi riti, si rafforza e si perpetua lo spirito della nostra America.

JOHN (*Beffardo, senza voltarsi*) La nostra …America… La nostra, eh?

GIORNALISTA Prego? (*Sguardo interrogativo rivolto al Barman che fa spallucce*).

BARMAN Bè, sì, John. La mia, la tua… (*Indica il Giornalista*) … la sua. La nostra America. Insomma, di noi americani. Di chi altri, se no?

JOHN (*Bicchiere in mano, va al bancone. Recitativo*) C'era una volta una nazione di liberi e pacifici cacciatori dalla pelle rossastra, raggruppati in tribù nomadi, che già da millenni popolavano il Nord America.

BARMAN (*Al Giornalista*) Sta parlando degli Indiani.

JOHN (*c.s.*) Poi qualcuno, che credeva di appartenere a una razza superiore, con forza e prepotenza si è piazzato qui armi e bagagli e, senza alcun diritto, ha piantato la sua bandiera e si è fottuto le loro terre. E non solo.

GIORNALISTA Sta forse parlando degli eroici esploratori, coloni ed agricoltori che conquistarono il Far West? L'America di allora era una landa selvaggia di frontiera. Le terre erano libere, non proprietà esclusiva di Indiani barbari e sanguinari.

BARMAN (*Sprezzante*) Razza di selvaggi a cui piaceva scotennare i nemici che uccidevano.

JOHN (*Si inalbera*) No, è falso. Quella simpatica usanza l'hanno imparata da noi uomini civili che, da bravi cristiani timorati di Dio, mettevamo perfino taglie sulle teste degli indigeni, manco fossero animali da cacciare: tot dollari per ogni scalpo.

GIORNALISTA (*Incredulo*) Taglie?! Non mi risulta. (*Sbrigativo*) Comunque, è chiaro che, quando si confrontano etnie di culture e lingue molto diverse se non opposte, non appena si infiamma l'incendio della reciproca intolleranza, lo scontro armato è inevitabile.

JOHN Quindi è per fatalità o volere oscuro di chissà quale essere supremo – Dio o Manitù – se il popolo degli uomini dalla pelle bianca e quello degli uomini dalla pelle rossa non potevano e non possono convivere in santa pace nello stesso buco di questo pianeta?

GIORNALISTA Non lo so. Guardi, il destino non è sempre nelle mani degli uomini. Ahimè! L'umanità ha vissuto nei secoli continue lotte per la sopravvivenza. E nel nostro caso

gli Indiani hanno avuto la peggio. (*Finisce di bere e paga*). La storia ha fatto il suo corso, ormai. Punto e basta. (*Si rimette il cappello in testa e si appresta a andar via*).

JOHN (*Intransigente*) La storia bisogna dirla tutta, non solo quella che si insegna a scuola.

GIORNALISTA (*Si ferma, incuriosito*) E quale altra storia, se non quella?

JOHN Ad esempio questa: i Padri Pellegrini inglesi, che vi sono tanto simpatici, erano riusciti a sopravvivere in un nuovo mondo sconosciuto e pericoloso solo grazie alla buona accoglienza e all'aiuto generoso dei Nativi d'America. E questi per tutta riconoscenza si sono presi un bello sputo in faccia.

BARMAN Come sarebbe a dire, John?

JOHN Hai dimenticato che sono stati deportati nelle riserve, schiavizzati, sfruttati, decimati?

GIORNALISTA (*Imbarazzato*) Ehm, sì… Lo sappiamo, lo sappiamo...

BARMAN John, cosa vai a rivangare adesso… È acqua passata, ormai!

GIORNALISTA Infatti. Dia retta al nostro barman e si metta l'animo in pace. (*Raccoglie in fretta i pacchetti natalizi e fa per andare via*) Detto questo, vi saluto. E vi auguro buon…

JOHN Ho sentito che lei è un giornalista.

GIORNALISTA (*Si ferma. Vantandosi*) Sì, capo redattore, modestamente.

JOHN Eppure, come il mio amico barman anche lei sbaglia quando si parla dei popoli originari d'America.

GIORNALISTA (*Perplesso*) Io? E dov'è che sbaglierei?

JOHN Sbaglia soprattutto a chiamarli Indiani.

GIORNALISTA E come dovrei chiamarli, scusi? Preferisce – chessò? – Pellerossa?

JOHN (*Severo*) Peggio. Quella è parola dispregiativa. Uno colto come lei dovrebbe…

BARMAN (*Interrompe, supplichevole*) Dai, John. Chiamiamoli come ti pare e lascialo andare, che la moglie l'aspetta a casa.

JOHN (*Imperterrito*) Io non ho potuto studiare molto e non scrivo articoli di giornale. Ma so che le parole sono importanti e bisogna saperle usare.

GIORNALISTA Vuole forse insegnarmi il mestiere? (*Ripone i pacchetti e affronta John, polemico*) Sì, ok, ok. Ho afferrato il punto. Allora, torniamo un attimo sui banchi di scuola. Domanda: perché gli indigeni americani sono comunemente chiamati Indiani? La risposta è vecchia come lo zio Sam e l'abbiamo imparata tutti fino alla noia.

BARMAN (*Inconsapevole*) Un momento! Cos'è che abbiamo imparato tutti?

GIORNALISTA (*Minimizza*) Niente… Una cantonata di Cristoforo Colombo: credeva di essere sbarcato in India e non sapeva di aver scoperto l'America.

BARMAN Ah, bè! Chissà che credevo!

JOHN Ti pare poco? (*Tra sé e sé, amareggiato*) Grazie a Cristoforo Colombo dall'Europa sono arrivati con le loro navi legioni di colonizzatori e dietro di loro altre bande armate che hanno portato qui topi e guerre di sterminio.

GIORNALISTA (*Incalzante*) E noi cittadini americani nell'anno di grazia 1922 dovremmo essere eternamente in debito verso gli Indiani, o come vogliamo denominarli, solo perché abbiamo ereditato un errore – come dire − antropologico e geografico? È questa la nostra colpa? (*Irritato*) Ma mi faccia il piacere! A quel tempo noi non eravamo nemmeno nati…

BARMAN (*Conciliante*) Capito, John? Noi che ci possiamo fare ora? Dai, è andata così. Non insistere! E poi, domani è Natale. Non accapigliamoci per delle sciocchezze.

JOHN (*Rassegnato*) Vabbè! Ho capito. (*Porge il bicchiere al Barman*) Dammene un altro.

BARMAN Vedo che il mio whisky ti piace.

GIORNALISTA (*Torna al bancone*) Ne prendo uno anch'io, grazie.

BARMAN Bene. E giacché abbiamo fatto pace, questo giro l'offre la casa… Massì! (*Versa da una bottiglia in tre bicchieri. Solleva il suo*) Signori, alla nostra.

GIORNALISTA (*Brinda*) Dio benedica l'America. (*Beve e poggia il bicchiere sul bancone*).

BARMAN E gli Americani. (*Beve d'un fiato e poggia il bicchiere sul bancone*).

JOHN (*Beve un sorso*) Benediciamo solo loro. E gli altri? (*Prende la bottiglia dal bancone e, bicchiere in mano, torna a sedersi al suo tavolino*).

GIORNALISTA Bè… Forse almeno su questo possiamo trovarci d'accordo. In effetti quello americano è un crogiolo di razze. Infatti, gli stessi abitanti in questa città di New York per una buona percentuale non sono affatto americani d'origine.

JOHN (*Insorge*) Oh! Allora, perché il popolo che poi si è proclamato americano si è accanito tanto ferocemente contro i Nativi che invece in America ci erano nati? Più americani di loro non ce ne stanno in questa nazione! (*Si versa ancora dalla bottiglia e beve*).

BARMAN (*Allarmato*) John, vacci piano con quella bottiglia! E smettila con 'sti discorsi polemici! Stasera, vuoi proprio litigare con i miei clienti?

GIORNALISTA No, lasciami rispondere alla domanda del nostro amico. E poi vado via. (*A John*) In fondo, anche lei deve ammettere che gli Indiani erano diventati una seria minaccia alla sopravvivenza dei coloni europei e un ostacolo al progresso e alla civiltà, che essi hanno portato qui. Non solo topi.

JOHN (*Rancoroso*) Quale civiltà, quale progresso?

GIORNALISTA Bè…Tutto ciò che abbiamo oggi e ci fa vivere meglio dai tempi del selvaggio Far West: le strade, le fabbriche, le scuole, il telefono…

BARMAN (*Entusiasta*) Ah, il telefono… Che invenzione fantastica! Puoi parlare subito con

chiunque in qualsiasi posto. Altro che i segnali di fumo degli Indiani!

GIORNALISTA Senza contare le automobili, i treni… Ecco, prendiamo la linea ferroviaria transcontinentale realizzata a quei tempi dalla "Union Pacific Railroad".

BARMAN (*Sprezzante*) E non dagli Indiani, gentaglia stupida, incapace di stare al mondo. Dai, John, ammettilo anche tu. Oggi possiamo viaggiare in treno coast to coast da New York a San Francisco comodamente e in poco tempo, non più in diligenze di cavalli.

GIORNALISTA Se non è progresso questo... Invece, gli Indiami ottusamente presero ad attaccare locomotive e vagoni, facendo danni a persone e merci che trasportavano.

JOHN Reagirono così perché con la ferrovia ci andò di mezzo la riserva di bisonti che pascolavano in quelle praterie.

BARMAN Che c'entrano i bisonti adesso?

JOHN Per sfamare le migliaia di operai impegnati nel colossale cantiere ferroviario di allora fu ingaggiato un cacciatore professionista… (*Pausa*) Che in diciotto mesi uccise circa cinquemila bisonti.

GIORNALISTA Sì. Il famoso William Frederick Cody. Aveva combattuto nella Guerra di Secessione per gli Unionisti e fatto il corriere a cavallo del servizio postale Pony Express.

BARMAN (*Meditabondo*)William Frederick Cody… Il nome non mi è nuovo.

JOHN Ti dice niente Buffalo Bill?

GIORNALISTA (*Saccente*) Il soprannome – anche se sbagliato, visto che in America non ci sono bufali ma bisonti − se lo guadagnò proprio per quella impresa.

JOHN Secondo voi era proprio indispensabile?

BARMAN Bè, John, quelli della ferrovia dovevano pur mangiare.

JOHN E già. Chi se ne frega se gli uomini di pelle rossa venivano affamati da quelli di pelle bianca? (*Tra sé e sè*) Fatto sta che, derubati delle terre, i Nativi cominciarono a perdere anche quella che da sempre era la loro basilare sussistenza. Dal bisonte essi ricavavano tutto: carne e pure abiti, coperture e utensili. (*Pausa. Ride*) Eh, eh, eh!

BARMAN E adesso perché te la ridi così tanto? Non è che ti sei ubriacato di brutto?

JOHN (*Fa un cenno di diniego*) Sapete voi due come viene chiamato l'uomo bianco nella lingua indigena? … "Uasiciu".

BARMAN Uasi… cosa? E che significa?

JOHN "Colui che si mangia il grasso e lascia solo le ossa".

GIORNALISTA (*Incuriosito*)Vedo che lei sa diverse cose degli Indiani.

BARMAN Sì. Poco fa John mi diceva che…

JOHN So pure che per la loro cultura il bisonte era perfino un simbolo spirituale e che il

nostro governo indirettamente sfruttò il massacro delle mandrie di bisonti per sottomettere le tribù. E così, alla fine della giostra, già decimati dalla tosse contagiata dai colonizzatori europei, ne sopravvissero appena 280.000.

BARMAN Caspita! Così pochi bisonti?

GIORNALISTA (*Severo*) Stava parlando degli Indiani.

BARMAN Ah! Scusate… Non avevo capito.

GIORNALISTA D'accordo. Però, le colpe non sono mai unilaterali. Ammettiamo pure che da una parte non si riuscì a ben disciplinare la colonizzazione del Far West; dall'altra gli indigeni, oltre a combattere i soldati, avevano preso perfino a depredare e razziare i civili.

JOHN Dovevano pur difendersi colpo su colpo dagli invasori predatori.

GIORNALISTA Non ho mai capito perché. Eppure, con le principali tribù indigene furono negoziati trattati in base ai quali, mentre il governo statunitense s'impegnava a proteggerli da attacchi esterni e distribuire beni e merci per tot anni, gli Indiani consentivano il passaggio dei coloni e la costruzione di strade, ferrovie e forti militari.

BARMAN Oh, questo mi sembra giusto.

JOHN (*Incollerito*) Giusto un corno! Quei trattati garantirono solo una pace alterna, almeno fino a quando nelle Grandi Pianure ad est ed ovest del Mississippi dal South Dakota fino nel Wyoming, comprese le Colline Nere, non furono scoperti giacimenti d'oro. Da lì sono cominciati i guai grossi.

BARMAN Quali guai, John? Quell'oro ha portato ricchezza e benessere.

JOHN (*c.s.*) A chi? Quando si scatenò la corsa all'oro, il governo americano, violando gli accordi, tagliò gli stanziamenti promessi e decise che le carovane di coloni e minatori potevano entrare in territori che non solo erano zona di caccia e pesca per molte tribù, ma erano considerate un'area sacra inviolabile. In caso di ostilità, l'esercito era legittimato a eliminarli fisicamente.

BARMAN (*Equivocando*) Chi, i minatori e i coloni? Accidenti!

GIORNALISTA (*Severo*) Ma no! Gli Indiani.

BARMAN Ah, meno male! Mi pareva…

JOHN (*c.s.*) Ah! Quanti di loro furono imprigionati, esiliati, impiccati. Allora, le principali tribù si allearono e…

BARMAN …dissotterrarono l'ascia di guerra. Si dice così, vero?

GIORNALISTA (*Sconsolato*) Purtroppo ciò fece scoppiare le così dette guerre indiane, che pure a noi americani sono costate molte perdite e disgrazie.

JOHN Colpa nostra. Fummo noi a insegnare agli indigeni l'uso dei fucili, che loro chiamavano "lunghi coltelli".

BARMAN (*Derisivo*) Lunghi coltelli… E già! Selvaggi ignoranti che erano…

JOHN Fummo pure noi a farli cadere nel vizio di ubriacarsi scambiando pelli e monili con il pessimo whisky delle nostre distillerie clandestine.

BARMAN (*Sulla difensiva*) Il mio whisky, invece, è buono e onesto. Vero, John? Però, per favore, poi pagami in dollari e non con pelli e monili. (*Ride*) Ah, ah, ah!

JOHN Ok… (*Sarcastico*) Dunque, è questo il progresso e la civiltà di cui stavate parlando?

GIORNALISTA Ma, scusi, lei da che parte sta, signor… Signor…?

JOHN (*Si mette sull'attenti, calzando il berretto, con tono marziale*) Soldato John Martin, Settimo Reggimento Cavalleggeri dell'esercito degli Stati Uniti d'America.

BARMAN (*Al Giornalista*) È per questo che John sa tante cose degli Indiani.

GIORNALISTA Ah, ecco… Comodo, signor Martin, comodo… (*Saccente*) Quindi saprà bene che l'esercito degli Stati Uniti d'America fu indotto a istituire il Settimo Reggimento Cavalleggeri proprio per combattere le tribù bellicose ancora restie a ritirarsi nelle riserve, come era stato loro intimato.

JOHN (*Indica orgoglioso il berretto*) Proprio a me lo viene a dire? Non lo vede questo? (*Sedutosi al tavolino, ripone il berretto e riprende a bere, incurante degli altri*).

BARMAN (*A mezza voce*) Lo porta sempre con sé. Era il suo berretto di ordinanza di trombettiere nell'esercito. Dice che ha perfino conosciuto il colonnello Custer.

GIORNALISTA (*A mezza voce, al Barman*) Custer… Ma non era generale?

BARMAN (*c.s.*) Boh! John dice di aver combattuto con lui a Little Big Horn. Mah!

GIORNALISTA (*c.s.*) Ma non erano tutti morti insieme a Custer?

BARMAN (*Fa spallucce*) John dice di essere l'ultimo ad averlo visto vivo.

GIORNALISTA (*c.s.*) Devo crederci? Il nostro amico lo vedo – come dire? − un po' brillo…

JOHN (*Tra sé e sé, pensieroso*) Kum-moq-quiv-vi-ok-ta… Il suo nome nella nostra lingua significa Gambe di Legno.

BARMAN (*Sarcastico*) Ma guarda che bei nomi fantasiosi si danno questi Indiani! Eh, John?

JOHN (*c.s.*) Valoroso guerriero della tribù Cheyenne...Lui c'era con me nella battaglia di Little Big Horn… Aveva appena diciott'anni. E io poco più di venti.

GIORNALISTA (*A parte*) Fosse tutto vero… Allora, sarebbe uno scoop per il mio giornale! (*Si siede al tavolo di John, eccitato*) Signor Martin, posso farle qualche domanda? (*Solleva la tesa anteriore del cappello e dalla tasca estrae taccuino e penna*).

JOHN (*Insofferente*) Basta! Cosa volete sapere ancora da me? È già tutto detto e scritto.

GIORNALISTA (*Insistente*) Ma ai nostri lettori potrebbe interessare una testimonianza dalla viva voce di chi è stato vicino al leggendario generale Custer. (*Esaltandosi*) Sa, per noi da ragazzi è stato un mito. L'abbiamo sempre immaginato con la sciabola sguainata e i lunghi capelli biondi al vento mentre lanciava le cariche a cavallo in testa ai suoi soldati.

JOHN (*Rimugina*) Già. E senza mai curarsi delle perdite. Gli Indiani − come vi piace chiamarli − l'avevano soprannominato "Figlio della stella del mattino". Lo sa perché?

GIORNALISTA No, perché? (*Scrive sul taccuino*) Stella… mattino…

JOHN (*Astioso*) Per la sua tattica abituale di attaccare di sorpresa i loro accampamenti poco prima dell'alba, quando era allentata la vigilanza e, quindi, era più facile ammazzarli, senza tanto stare a badare se le pallottole le beccavano solo gli uomini combattenti e non anche vecchi inermi, donne e bambini.

GIORNALISTA+ BARMAN (*Mortificati, balbettano alternandosi*) Ah, peccato…Insomma… Questo non…/ Che diamine! Così… però… Dispiace!

JOHN Ma loro l'avevano giurato: Custer deve morire.

BARMAN Va bene, John! Siamo a Natale. È tempo di pace. Dai. Dimentichiamo il passato.

JOHN Gli spiriti non dimenticano le infamie che abbiamo compiuto. Quattro anni dopo il massacro di Sand Creek, lo sapete chi c'era a guidare l'assalto nella battaglia di Washita? Sempre lui, George Armstrong Custer. Maledetto! (*Insinuante*) Bè, signor giornalista, questo non lo mette nel suo articolo?

GIORNALISTA (*Disorientato*) Ecco... Sì… Cioè… Ad ogni buon conto, Custer finì sotto la Corte Marziale, mi pare.

JOHN Se l'è cavata sempre, quello stramaledetto!

GIORNALISTA (*c.s.*) Certo, Custer sarà stato alquanto crudele e spesso un po' indisciplinato… È risaputo che era un personaggio controverso, però…

JOHN Però scriva così: si è fatto la carriera camminando sulla schiena dei caduti in battaglia.

GIORNALISTA (*Annotando sul taccuino, tra sé e sè*) Carriera … schiena… battaglia.

JOHN L'unica cosa che son disposto a riconoscere a quel bastardo è che era sempre pronto a condividere i pericoli di guerra con noi soldati. Per il resto, era un uomo scaltro e vanitoso. Per farsi pubblicità gratuita, sempre e ovunque si portava appresso un codazzo di giornalisti che alla fine ne hanno fatto un eroe nazionale. (*Sputa di lato*) Puah!

GIORNALISTA (*Offeso*) Vuole forse insinuare che noi giornalisti non siamo obiettivi?

JOHN (*Fissa davanti a sé, pensieroso*) Ah, Custer… Custer! Se voi sapeste gli addestramenti che ci costringeva a fare…

BARMAN (*Spazientito*)Uffa, John. Ce lo racconti un'altra volta. È tardi.

JOHN (*Imperterrito, rievoca, mentre il Barman dà segni d'insofferenza*) E si finiva quasi sempre con una caccia ai bisonti… (*Tra sé e sè*) Almeno serviva a procurarci carne fresca al posto della solita sbobba.

GIORNALISTA (*Prendendo appunti*) Ah, sì? In cosa consisteva il vostro rancio?

JOHN Al solito, spezzatino di maiale salato, fagioli, riso, gallette dure e caffè annacquato. (*Sputacchia di lato, schifato*) Puah! E mai un goccio di buon whiskey! (*Si riempie ancora il bicchiere e tracanna*).

BARMAN (*Preoccupato*) Ehi, John, ti ho detto di andarci piano con la bottiglia!

GIORNALISTA (*Perplesso*) Ok. Però, essendoci già cacciatori professionisti come Buffalo Bill, non capisco perché pure voi soldati davate la caccia ai bisonti.

JOHN Secondo Custer quello era un esercizio utile per imparare a cavalcare veloci colpendo con precisione qualsiasi bersaglio in movimento. I Nativi lo sapevano fare benissimo; per giunta cavalcando a pelo e non sulla sella come facevamo noi per non schiacciarci le…

BARMAN Le palle?

JOHN Esatto. Custer li ammirava solo per queste abilità. Per il resto li disprezzava; per lui non erano che scimmie rosse, animali inferiori al suo stesso cane. Sissignore!

GIORNALISTA A parte questo, signor Martin, nemmeno lei può negare i meriti acquisiti da Custer, ad esempio nella guerra civile.

JOHN (*Ironico*)Allora brindiamo a Custer, macellatore di indiani. E di bisonti. (*Beve*).

BARMAN Ok, John, bevici su. Questo è l'ultimo, però. Poi adiamocene tutti a casa. (*Tra sé e sè*) Tanto stasera non viene più nessuno.

JOHN (*Sguardo fisso nel vuoto, grave*) Finchè un bel giorno ci fu il consiglio dei capi-tribù, presieduto da lui…Tatanka Iyatanka.

BARMAN Mamma mia che nome terribile hai tirato fuori! E chi era quest'altro personaggio?

JOHN Toro Seduto, nella nostra lingua. Era il grande Capo.

GIORNALISTA (*Con crescente interesse*) E quindi? Continui, continui.

JOHN Tutte le tribù alleate − Cheyenne, Arapaho, Comanche, Apache e Sioux − l'avevano giurato a Wakan Tanka, il Grande Spirito

BARMAN (*Stanco, sbadigliando*) Uahhh…Ancora…Che cosa avevano giurato? Sentiamo.

JOHN (*Pugno in alto, solenne*) Custer deve morire.

BARMAN (*Ironico*) E ti pareva… Stasera non la finiamo più!

GIORNALISTA (*Esaminando gli appunti*) Dunque: da una parte gli Indiani erano decisi a combattere contro il nostro esercito nonostante tutto, dall'altra Custer si era sentito sfidato. Così arriviamo alla battaglia decisiva. Lei, signor Martin, a quanto pare, sarebbe

l'ultimo ad aver visto Custer vivo a Little Big Horn. Qual è il suo punto di vista di quello storico evento?

JOHN Io ero stato distaccato come trombettiere di giornata. Tutto orgoglioso cavalcavo a fianco del comandante Custer, però sempre a distanza regolamentare: lui ci teneva alla formalità. Nel tardo mattino di quel giorno uomini e cavalli erano già stremati dalle marce forzate. La consegna per noi era solo di avvistare il nemico e aspettare il grosso delle truppe. Invece Custer aveva intenzione di attaccare in ogni caso, punire le tribù ribelli e tornarsene vittorioso alla guarnigione. Non c'era modo di farlo ragionare. Uscendo da Fort Lincoln, con le mie orecchie l'avevo sentito dire: "Dove va il Reggimento? Verso l'Inferno o verso la Gloria".

GIORNALISTA (*Prendendo appunti, compiaciuto*) Inferno…gloria… Bella frase.

JOHN Dipende dai punti di vista. Diviso il reggimento in tre gruppi e date le istruzioni, Custer salì su una altura da cui si dominava la vallata del fiume Little Big Horn. Gli scout avevano già esplorato il terreno. Quello che riferirono avrebbe fatto tremare le vene a chiunque, ma non a Custer.

[*Luci di scena degradanti nella penombra. Sottofondo di tamburi e grida tribali di guerra; BARMAN e GIORNALISTA restano immobili per tutto il monologo di JOHN*].

JOHN (*Calza il berretto, si alza e si pone al centro della scena; illuminato da uno spot, mima il racconto*) Laggiù c'era un mare di tende, il più grosso accampamento mai visto! La nostra inferiorità numerica era schiacciante: poco più di duecento cavalleggeri contro le migliaia di guerrieri, più delle nostre pallottole. Loro erano vestiti con i costumi migliori e truccati con i segni di guerra. Certamente c'erano anche alcuni sopravvissuti al Massacro di Sand Creek, ben intenzionati a prendersi la rivincita. A distanza sentivamo i tamburi e il grido di guerra: "Hoka Hey! Hoka Hey!". (*Pausa*) Erano le tre e mezzo del pomeriggio. L'unico segnale logico che mi sarei aspettato di suonare con la mia tromba era quello di ritirata. Invece, vidi quel pazzo assetato di sangue alzare il braccio e urlare… (*Urla*) "Avanti! Caricaaa!". Non servivano le spalline di generale per capire che ci eravamo cacciati in una maledetta trappola. (*Concitato*) Mentre la battaglia infuriava, proprio a me Custer in persona gridò: "Corri in retroguardia a chiamare il capitano Benteen!". (*Con ansia crescente*) Non c'era un attimo da perdere. Stavo per spronare il cavallo, quando l'aiutante maggiore, tenente William Cooke, mi fermò. Scarabocchiò gli ordini di Custer su un foglietto che infilai nel guanto… (*Si mette a cavalcioni su una sedia, simulando una corsa a cavallo, come in trance*) Gee up, John, gee up! Partii al galoppo. Ovunque sbucavano guerrieri che mi inseguirono: urlavano, tiravano frecce,

lance…Uno mi sparò col fucile e ferì il mio cavallo. Col cuore in gola mi lanciai su un pendio… Finalmente raggiunsi la retroguardia. (*Smonta dalla sedia, come da una sella*) Senza riprender fiato, balzai a terra, feci il saluto regolamentare e consegnai al capitano Benteen gli ordini del tenente Cooke. Nelle orecchie avevo ancora quelle urla di guerra… (*Cantilenando*) Hoka Hey…Hoka Hey… (*Beve direttamente dalla bottiglia*) Una razione di whisky mi rinfrancò, ma solo per poco… Il capitano Benteen, appena lesse il messaggio, ordinò di partire subito. Purtroppo, la carovana di muli con rifornimenti e munizioni era troppo lenta. Giunti in vista di Little Big Horn si sentiva fuoco di fucileria. (*Pausa. Grave*) Troppo tardi! Nel polverone vedemmo solo guerrieri che cavalcavano in ogni direzione, in mezzo ai corpi dei nostri soldati blu. Ogni tanto sparavano sui moribondi mentre le squaw prendevano gli scalpi dei morti. Ashishe, l'esploratore indigeno che aveva assistito al massacro da lontano, fu il primo a segnalare la sconfitta.

[*Cessa il sottofondo sonoro. Luci di scena. BARMAN e GIORNALISTA si rianimano*]

BARMAN (*Esclama, impressionato*) Santo cielo! Che disastro!

GIORNALISTA Signor Martin, nel racconto lei ha ripetuto un grido di guerra indiano: Hoka Hey…Hoka Hey... Cosa significa?

JOHN (*Stremato, torna a sedersi. Grave*)"Oggi è un buon giorno per morire".

BARMAN Mamma mia! E poi, cosa è successo?

JOHN (*Riempie il bicchiere dalla bottiglia e beve*) Per ritorsione furono schierati altri cinquemila soldati dotati di carabine Winchester a ripetizione e le più precise Springfield modello uno-otto-sette-tre Trapdoor a colpo singolo.

BARMAN E gli Indiani? Che hanno fatto?

GIORNALISTA (*Fiero*) Contro il nostro esercito federale regolare, ben inquadrato e armato fino ai denti, cos'altro potevano fare? Solo arrendersi.

BARMAN (*Soddisfatto*) Hurrà! Quindi, hanno dovuto sotterrare l'ascia di guerra.

JOHN Già! Per la legge marziale dovettero consegnare armi e cavalli. E non solo: una volta distrutti i loro villaggi, furono rinchiusi nelle riserve e interdetti dal cacciare nei territori non ancora ceduti, che passarono sotto l'esclusiva sovranità del governo americano.

GIORNALISTA (*Legge dagli appunti, tono neutro*) Allora, riassumendo… Quel pomeriggio del 25 giugno 1876, a Little Big Horn in una brulla prateria del Montana, a causa di presunti errori tattici, era stato annientato un intero battaglione del Settimo Reggimento Cavalleggeri, gloria dell'esercito degli Stati Uniti d'America.

JOHN (*Cupo*) Duecentosessant'otto soldati morti. Escluso me.

BARMAN (*Commiserevole*) Pace all'anima loro.

GIORNALISTA (*Incalzante*) È vero che diversi soldati, resisi conto di essere ormai perduti, si erano tolti la vita?

JOHN Secondo qualche testimonianza i Nativi credevano che quel gesto estremo fosse causato da una medicina dei loro sciamani.

GIORNALISTA (*Annotando sul taccuino*) Infine, signor Martin, lei può confermare che Custer sia caduto per ultimo, in piedi sulla collina, impugnando fieramente la nostra bandiera? Così narra la leggenda.

JOHN Appunto, è solo una leggenda. (*Allusivo*) O forse ha tentato una fuga meno gloriosa gettandosi nel vicino fiume? Chissà! (*Abbassa la testa, disorientato*) Non so più... In ogni caso, la maledizione contro Custer aveva colpito, alla fine.

BARMAN (*Dubbioso*) Ma sarà tutto vero quello che ci stai raccontando, John?

GIORNALISTA Sssssttt! Lascialo parlare!

JOHN Se non mi credete, chiedete a quel guerriero cheyenne che aveva combattuto contro di noi… Ormai pure lui sarà vecchio come me… (*Poggia il berretto sul tavolino e si accarezza la fronte*) Come si chiamava?

BARMAN Gambe di Legno, John. Così ci hai detto tu poco fa.

JOHN Ah, sì, Kumoquiviokta. (*Pausa. Amareggiato*) Dopo quello che mi è successo avrei desiderato silenzio e un po' di pace. Invece… (*Confuso*) Che altro posso ricordare ancora a distanza di tanti anni? (*Pausa*) Custer era stato un pazzo e io, il suo trombettiere, ero stato fortunato a salvare la pelle. Ok?

GIORNALISTA Ok. Basta così. Del resto, sappiamo che ci furono indagini e sopralluoghi di una commissione militare d'inchiesta che non hanno mai chiarito circostanze e cause di quella disastrosa battaglia. E così il dilemma rimane: Custer era un mitomane esaltato o un eroe sprovveduto che secondo alcuni fu mandato al massacro di Little Big Horn per certi intrallazzi politici di Washington? (*Si alza per andar via*) E lei, signor Martin, crede che si saprà mai tutta la verità?

JOHN (*Grave*) Io credo che il generale Custer e tutti gli altri sono morti per le nostre colpe e che qualsiasi verità non basterà a placare i miei rimorsi. (*Con sofferenza, tra sé e sè*) Lo rivedo sempre nei miei incubi: anch'io potevo essere massacrato lì dai guerrieri, spogliato della divisa e delle armi, poi scotennato e mutilato dalle loro squaw se... Se…

GIORNALISTA + BARMAN (*Insieme, incuriositi*) Se?

JOHN (*Rammaricato*) Se… Se avessero dato ad un altro soldato quell'ordine di correre a chiamare rinforzi.

GIORNALISTA (*Torna a sedersi*) L'ordine trascritto su un pezzo di carta dal… tenente? … (*Consulta gli appunti, frenetico*) … Sì, tenente William Cooke.

JOHN Esatto. Il prossimo Giorno del Ringraziamento andate con le vostre famiglie al museo di West Point. Il documento è conservato ed esposto lì.

GIORNALISTA Ecco, a tal proposito, signor Martin. Un'ultima domanda e poi la lascerò in pace. (*Indagatore*)Perché mai quel tenente aveva trascritto su un foglio gli ordini dati a voce dal generale Custer? Era quella la normale prassi in azione di combattimento?

BARMAN (*Incoraggiante*) Forza, John! Cerca di ricordare. (*Suggerisce*) Forse il tenente temeva che nel chiasso della battaglia tu non avessi sentito bene?

JOHN (*Incerto*) No. Il problema era che non sempre capivo le parole se… cioè…Se mi parlavano troppo veloce …

BARMAN (*Perplesso*) Come? Un americano che non capisce se gli parla un americano!

JOHN (*c.s.*) In inglese, poi…

GIORNALISTA (*Incalzante*) Mi scusi. In che lingua dovevano dare gli ordini?

JOHN (*Sulla difensiva*) Ehi! Che volete da me? Mi trovavo in America solo da due anni.

GIORNALISTA+ BARMAN (*Insieme, stupiti*) Solo da due anni?

JOHN (*Reticente*) Il fatto è che io … non sarei proprio tutto americano…

BARMAN (*Turbato*) Che dici, John? Non è che sei un mezzo sangue indiano?

JOHN No. Insomma! Sono … un italiano emigrato. (*Brusco*) Ecco! Ora lo sapete.

GIORNALISTA (*Balza in piedi, incredulo*) Santo cielo!

BARMAN Non me l'avevi mai detto! E com'è che ti chiami John Martin?

GIORNALISTA (*Esultante*)Accidenti! Questo sì che è uno scoop! Signor Martin, a questo punto deve raccontare chi è lei veramente e da dove viene. (*Si risiede accanto a John e si accinge ad annotare ancora sul taccuino*).

JOHN Ebbene… (*Per farsi coraggio beve un bicchiere tutto d'un sorso*) Vengo dall'Italia del Sud. Sala Consilina è il paese dove sono nato. Abbandonato e allevato in una famiglia adottiva, fui registrato come il santo del giorno prima della nascita e con un cognome da noi molto comune. Giovanni Crisostomo Martino è il mio nome d'origine.

BARMAN (*Ironico*) Allora, John, se tu fossi stato adottato da una tribù di indiani, oggi ti saresti chiamato – chessò? − Coda di Lupo … Corvo Rosso? (*Ride*) Ah, ah, ah! (*Smette appena si accorge dello sguardo di biasimo del Giornalista*). Scusate…

JOHN Chissà! (*Rievoca, nostalgico*) Da bambino mi piaceva giocare ai soldati.

GIORNALISTA (*Solidale*) Ah, sì? Anche a me. Ma continui. Su. Non divaghi.

JOHN Un giorno nella piazza del paese vidi arrivare il generale Garibaldi a cavallo.

BARMAN (*Ignaro*) Generale? Non sarà invece un altro tenente colonnello? E chi sarebbe?

JOHN (*Orgoglioso*) Un eroe del Risorgimento italiano...

GIORNALISTA Ah, sì. Ricordo di averlo studiato nel corso di storia moderna comparata al college… Prima che in Italia, Garibaldi aveva combattuto nelle Americhe. Per questo era denominato l'eroe dei due mondi.

JOHN In testa ai suoi soldati dalle camicie rosse, chiamati Garibaldini in suo onore, andava verso Napoli, a Teano. È il posto dove Garibaldi incontrò il Re d'Italia e gli disse "Obbedisco". (*Pausa. Risentito, tra sé e sè*) E così si interruppe la sua vittoriosa campagna militare.

GIORNALISTA (*Saccente, al Barman*) Parla di guerre in Italia del secolo scorso.

BARMAN (*Ignaro*) Aahh! Boh? E quindi, John, tu hai visto arrivare questo generale… Gari… baldo… E poi?

JOHN Mi feci coraggio e lo chiamai… (*Rievoca in dialetto napoletano*): "Ehi lò, Garibbà!... Generà, vurria partì a fa' 'a guerra cu vuje".

BARMAN (*Ignaro*) Ma come parli, John? Cosa hai detto?

JOHN (*Mortificato*) Scusate, ma quando racconto 'sti fatti di quando ero ragazzo mi scappa qualche parola nel mio dialetto.

GIORNALISTA (*Paziente*) Non si preoccupi. Vada avanti, la prego.

JOHN Lui, il generale Garibaldi, mi disse che ero ancora troppo piccolo, che non potevo sparare. (*In dialogo, a due voci*) "Sine, mapperò, – dissi io – "je vurrjia solamende sunà… Cioè, vorrei solamente suonare… (*mima di suonare lo strumento*) … 'a tromba". "Allora, quando sarai grande, verrai con me" – fece lui, sorridendo. (*Trionfante*) Compiuti sedici anni, mi sentivo già grande e così, a maggio del 1866, mi arruolai nel Corpo Volontari Italiani.

BARMAN E poi, John?

JOHN E poi, e poi… (*Malinconico*) Dopo la battaglia di Mentana lasciai il Corpo.

BARMAN (*Pressante*) E il generale? E la tromba?

JOHN Macché tromba e tromba! Ormai … (*Pausa. Imbarazzato*) Il fatto è che fui espulso dal Corpo.

BARMAN (*Dispiaciuto*) Nooo! E perché?

JOHN (*Improvvisamente adirato*) Gesù, Gesù! A me?! (*Pausa. Imbarazzato*) Accusarmi di furto… mercato nero…

BARMAN + GIORNALISTA (*Scambiandosi un'occhiata d'intesa, all'unisono*) Aaahh!

JOHN (*Offeso*) Macché aahh e aahh! Solo calunnie! Per quelli del nord noi del sud eravamo

dei selvaggi, come per voi i Nativi d'America. Invece, a rubare saranno stati proprio quei bersaglieri piemontesi che pure parlavano così strano. E invece hanno dato la colpa a me…Trattato come un brigante.

BARMAN E, quindi, tu che hai fatto?

JOHN E che dovevo fare? Me ne sono tornato al paese. Dicevano che con il nuovo governo le cose miglioravano. E invece no. Con 'sta benedetta unità d'Italia al Sud non ci avevamo guadagnato un bel niente. Anzi! Stavamo peggio di prima.

GIORNALISTA Signor Martin, mi ascolti. Sui libri di storia si legge invece che...

JOHN (*Interrompe, adirato*) Quei libri non li ha scritti la povera gente e al college non vi hanno insegnato la nostra vera storia. Sapete che vi dico? Abbasso i Savoia! (*Bicchiere in mano, fa un brindisi*) Evviva i Borbone! (*Beve*).

BARMAN John, basta bere! Mi stai prosciugando il bar.

[*Le luci di scena degradano fino alla penombra. JOHN è illuminato da uno spot. Mentre racconta, BARMAN e GIORNALISTA restano nuovamente immobili*]

JOHN (*Triste*) Una miseria feroce! Non avevamo né pane né lavoro. Però, in ogni paese c'era l'ufficio di qualche compagnia di navigazione che vendeva biglietti per andare a lavorare all'estero. E così, figlio di nessuno, insieme ad altri poveri italiani, nel marzo 1873 m'imbarcai per l'America, destinazione New York. A bordo dormivamo a terra, come bestie. Forse nemmeno io, come Cristoforo Colombo, sapevo dove stavo andando. Quando finalmente sbarcammo, alla dogana mi cambiarono nome e cognome e così diventai John Martin. Mi misi a cercare lavoro con il cappello in mano, ma per la bestia che ero io non c'era né paglia né fieno. Non mi prendevano neanche a fare il manovale. Però arruolavano soldati. Carne da macello, eravamo. Allora, con il mio passato di militare, non trovai di meglio da fare che togliermi la camicia rossa di garibaldino e mettermi quella blu dell'esercito americano. Il primo giugno 1874 fui incorporato nel Settimo Cavalleggeri con l'incarico di trombettiere. Ricordo che la mia paga di soldato semplice era di tredici dollari al mese. (*Pausa. Grave*) Ero arrivato in America con le pezze al sedere, ma qui con quei quattro soldi in tasca ho sentito di non essere mai stato così pezzente. Già. Cosa sono i denari? Non sono niente per chi ha perduto patria e nome. (*Impreca*) Mannaggi'a morte! Era meglio morire di fame a casa mia anziché rischiare la pelle quel giorno a Little Big Horn!

[*Luci di scena. BARMAN e GIORNALISTA si rianimano*]

GIORNALISTA Si calmi, signor Martin, si calmi. (*Commosso*) Cavalcando a fianco di Custer,

non è andato verso la gloria ma nemmeno all'inferno. Evidentemente per lei, quello non era un buon giorno per morire, un hoka hey, come avrebbero detto gli Indiani. (*Ripone penna e taccuino in tasca*).

BARMAN (*Impietosito*) È vero, John. Il buon Dio ha deciso di farti godere la vecchiaia insieme ai tuoi figli. Sei scampato a quel massacro e oggi ce lo puoi raccontare. (*Pausa. Tra sé e sè*) Accidenti! Che storia incredibile!

JOHN (*Amareggiato*) Una sporca storia, invece. Io, Giovanni Martino ho combattuto contro gli oppressori in Italia; io, John Martin, ho combattuto in America una guerra che non mi apparteneva. Ora capite perché sto dalla parte dei Nativi d'America: come il mio popolo d'origine essi hanno lottato per difendere i loro diritti, la propria terra, il proprio onore. Sapevano di non poter vincere ma anche di non doversi arrendere.

GIORNALISTA Tutta questa storia conferma che ci sono sempre due opposte prospettive nel rapporto tra i popoli: la pacifica convivenza suggerita dal compromesso diplomatico o lo scontro sanguinoso acceso dal sentimento di patria.

JOHN Patria? Garibaldi mi ha insegnato che il patriottismo è un mezzo per liberare un popolo, non per dominare altri popoli. Se conoscessimo e rispettassimo la lingua, la religione, le leggende antiche degli altri uomini, forse ci sarebbe una sola prospettiva.

GIORNALISTA Ma alla fin fine non crede che nell'evoluzione dell'umanità fosse nostro dovere convertire gli Indiani alla nostra civiltà?

JOHN Non ne avevano bisogno. Avevano già la loro civiltà. Quelli che per molti sono dei selvaggi hanno dato una lezione a noi bianchi civilizzati insegnandoci l'ideale di libertà basato sull'uguaglianza. Erano uomini liberi che volevano vivere in pace come i loro padri nella loro terra rispettando la natura. Pertanto, il giorno del Ringraziamento, che vi piace tanto festeggiare, dovrebbe essere il giorno delle scuse e del perdono. La nostra America era ed è la loro. (*Pausa. Al Barman, lasciando delle banconote sul tavolino*) Basta così. Tò, pagati il tuo whiskey. (*Si abbottona il giaccone, calza il berretto*) E ora, signori, vado da mia figlia Sophie che mi aspetta per la cena della santa vigilia.

BARMAN Per la festa anche voi avete addobbato un bell'albero di Natale?

JOHN No. Noi per vecchia tradizione di famiglia facciamo il presepio. Mi ricorda il vecchio paese. A voi, se li gradite, faccio i miei sinceri auguri, estensibili in famiglia. (*Si dirige verso l'uscita, barcollando*).

BARMAN Grazie, John. Buona serata. E pensa solo a divertirti. (*Preoccupato*) Bada, però, a dove metti i piedi là fuori. Dopo tutto quello che ti sei bevuto…

GIORNALISTA Sì. Signor Martin, attenzione a non scivolare. Le strade sono ghiacciate.

[*Arrivato alla porta, JOHN si volta e fa un saluto militare. Esce*]

SCENA TERZA

BARMAN (*Tra sé e sé, seguendo con lo sguardo l'uscita di John*) Povero John! Che avventure! Quante battaglie! (*Ironico*) E… quante bottiglie di whiskey deve bere ancora per dimenticare tutto quello che ha passato! (*Pausa*) Mah! Chi l'avrebbe mai detto!

GIORNALISTA E io mai avrei pensato che la sera della vigilia di Natale avrei discusso al bar con un italo-americano dello scontro di civiltà tra Indiani d'America e coloni europei. (*Pensoso*) E così un giorno il destino chiama un povero ed ignaro ragazzo italiano a superare le frontiere e vivere una vera leggenda americana. Che viaggio fantastico! (*Con la mano disegna nel vuoto un ampio arco, che il Barman segue con lo sguardo, incantato*) Dai pittoreschi prati dell'Italia meridionale dove belavano placide le pecore alle immense e insidiose praterie del nord America dove pascolano i furiosi bisonti... Da Giovanni Martino a John Martin… Dal generale Garibaldi al generale Custer… Dall'eroe dei due mondi al trombettiere dei due mondi... Su questa storia ce ne sarebbe da scrivere sulle pagine del mio giornale. (*Pausa. Controlla l'orologio*) Accidenti, com'è tardi! Devo scappare; se no, chi la sente mia moglie? (*Stringe la mano al Barman, frettoloso*) Bene… Allora, Merry Christmas.

BARMAN Grazie. Fra un po' chiudo e vado via anch'io. Merry Christmas.

[*Il GIORNALISTA raccoglie la busta con i pacchetti. Esce*]

SCENA QUARTA

[*Le luci di scena degradano nella penombra. Il BARMAN si appresta a chiudere il locale: mette le sedie sui tavoli, riordina il bancone, spazza il pavimento canticchiando la canzone natalizia "Jingle Bells". Fuori scena si ode uno stridio di ruote, uno schianto di lamiere, voci confuse che urlano. Il BARMAN corre ad affacciarsi alla soglia del bar, in apprensione*]

SCENA QUINTA

GIORNALISTA (*Rientra di corsa. È emozionato, in affanno*) Mio Dio. Che disgrazia! (*Frenetico, poggia la busta con i pacchetti a terra*).

BARMAN (*Allarmato*) Che è successo, che è successo?

GIORNALISTA (*Nervoso*) Quel tizio… Il trombettiere John. È stato investito da un bisonte…

BARMAN (*Confuso*) Come? Un bisonte qui, nel centro di Brooklyn? Non capisco…

GIORNALISTA (*Sbrigativo*) Sì, un bisonte della strada. Uno di quei camion pesanti. C'era ghiaccio … Ha sbandato su una curva e l'ha preso in pieno. (*Si mette all'orecchio la cornetta del telefono a muro*) Funziona questo telefono? (*Senza attendere risposta,*

compone un numero).

BARMAN (*Dispiaciuto*) Dio mio! Che disgrazia! E adesso John come sta…?

GIORNALISTA (*Con un cenno brusco zittisce il Barman che rimane immobile sulla soglia aperta, guardando idealmente verso la strada all'esterno*) Pronto…Signorina? Sono il capo-redattore. Mi passi subito lo stenografo di turno! (*Pausa*) Pronto? Stammi bene a sentire. Ti detto un pezzo di spalla da far uscire nell'edizione straordinaria della sera. Ok? Bene, scrivi. Titolo su due colonne: L'ULTIMO DI LITTLE BIG HORN…Ora il testo. Ci sei? (*D'ora in poi, meccanicamente, intervallando con pause di interpunzione*) QUESTA SERA virgola VIGILIA DI NATALE virgola È MORTO GIOVANNI MARTINO virgola… sì, Giovanni con la i finale…Martino con la o finale… DI ORIGINI ITALIANE CHE virgola… AMERICANO NATURALIZZATO CON IL NOME DI… JOHN MARTIN… virgola … HA SERVITO NELL'ESERCITO STATUNITENSE … COME TROMBETTIERE DEL GLORIOSO … SETTIMO REGGIMENTO CAVALLEGGERI punto… DA FONTI ESCLUSIVE IN NOSTRO POSSESSO… EGLI RISULTA ESSERE UN SUPERSTITE …DELLA STORICA BATTAGLIA DI LITTLE BIG HORN virgola… E L'ULTIMO AD AVER VISTO VIVO … IL LEGGENDARIO TENENTE COLONNELLO GEORGE ARMSTRONG CUSTER … No, metti… GENERALE … CHE LÌ È STATO MASSACRATO… DOPO AVER EROICAMENTE COMBATTUTO … CONTRO LE TRIBÙ INDIGENE RIBELLI VIRGOLA… GUIDATE DAL GRANDE CAPO TORO SEDUTO punto… IL TROMBETTIERE JOHN MARTIN virgola … IN PENSIONE ORMAI DA ANNI virgola… È STATO VITTIMA… DI UN FATALE INCIDENTE STRADALE due punti MENTRE ATTRAVERSAVA A PIEDI… UNA STRADA DELL'EAST SIDE virgola … VICINO AL PONTE DI BROOKLYN virgola LUOGO CARO AGLI ITALIANI D'AMERICA virgola… È STATO INVESTITO DA UN GROSSO TRUCK … CHE È SBANDATO A CAUSA …DEL GHIACCIO SULLA STRADA punto. SECONDO ALCUNI TESTIMONI… L'UMILE SOLDATO virgola… FORSE MEMORE DEL PASSATO… DI COMBATTENTE NELLE GUERRE INDIANE virgola… PRIMA DI SPIRARE… AVREBBE PRONUNCIATO QUESTE PAROLE due punti…HOKA HEY…No, hoka… Ok, ti faccio lo spelling: acca-o-cappa-a…spazio… acca-e-ipsilon punto… QUESTE PAROLE SIGNIFICANO apri virgolette… È UN BUON GIORNO PER MORIRE …chiuse virgolette… NELLA LINGUA…DEGLI INDIANI… (*Pausa, pensieroso*) No! Togli indiani, non va bene… Cosa dici, pellerossa?... No, nemmeno… Metti invece … (*Pausa*) … NATIVI D'AMERICA… (*Continua a parlare ma le parole non sono più intelligibili, soffocate da trambusto e voci confuse fuori scena, con sottofondo di sirene di ambulanza e polizia*).

[*Le luci di scena degradano lentamente fino al buio*]

SIPARIO